

MASSIMO BLASI
 Università degli studi di Roma "La Sapienza"

UDC 821.124(049.3)

**... PUBLICO FUNERE CENSUIT EFFERENDUM:
 SUL SUPPOSTO FUNUS PUBLICUM PER SIFACE
 E SUL SUO MODELLO PERSEO**

Abstract: The aim of this study is to suppose in one hand that the external kings Syphax and Perseus could not have been honoured with *funus / sepultura publice* and in the other hand suppose that the honours for Syphax could have been created on the Perseus' *post mortem* honours (given by the senate for political reasons and probably a simple *sepultura ex pecunia publica / in loco publico*).

Premessa

Sin dallo studio di Vollmer del 1892, il re straniero Siface, sulla base di alcuni autori antichi, fu considerato beneficiario di uno dei più alti onori dell'antichità, il *funus publicum*¹. A mio avviso occorre tuttavia riprendere in esame la documentazione per verificare se ciò sia stato davvero possibile.

1. *Gli autori antichi.*

Livio scrive che Siface, catturato e portato a Roma con altri Numidi (Livio 30, 17, 1-2; Livio 30, 13, 2 parla di *grex nobilium Numidarum*), era stato in un primo tempo *in custodia*² presso *Alba Fucens* e che di lì venne trasferito a *Tibur*³, dove sarebbe morto poco

* Desidero ringraziare il Prof. Gian Luca Gregori per avermi offerto stimolanti spunti di riflessione, la Prof.ssa Barbara Scardigli, con la quale ho discusso alcuni problemi emersi durante la ricerca. Prof.ssa Cecilia Ricci per i suoi preziosi consigli. La responsabilità di quanto affermato in questo studio rimane interamente mia.

¹ Vollmer 1892, p. 325 con nota 3; Cu 9 1896, s. v. *funus*, p. 1406; Hug 1918, s. v. *funus publicum*, c. 530; Scullard 1981, p. 220; Arce 1988, p. 25; Wesch-Klein 1993, p. 59; Engels 1998, p. 175.

² Per la *custodia*, vd. Hitzig 1901, s. v. *custodia*, nr. 2, cc. 1897-1899; Vaglieri 1910, s. v. *custodia*, p. 1426; Berger 1953, s. v. *custodia*, pp. 422-423; inoltre, La Rosa 1964, pp. 310-314 (specialmente p. 312 sui motivi per i quali si era trattenuti in carcere: in attesa di giudizio, in attesa di esecuzione, per motivi di sicurezza); Lovato 1999, p. 50 con nota 24 (su alcune perplessità circa la critica di Franca La Rosa al Mommsen, secondo il quale la *lex Iulia de vi* avrebbe abolito la carcerazione preventiva).

³ *Alba Fucens, Tibur* e altri centri limitrofi furono fra il III e il II secolo a.C. luogo di residenza di numerosi ostaggi, perlopiù in considerazione della posizione interna e ben protetta dalle barriere naturali di questi centri; vd. Urso 1995, p. 348 con nota 14; Ricci 1996, p. 569; Liberatore 2004, pp. 163-167.

tempo dopo. Secondo il solo Livio, la morte sarebbe sopraggiunta prima del trionfo di Scipione Africano a Roma (celebrato nel 201), sottraendo in questo modo il re ad uno *spectaculo magis hominum quam triumphantis gloriae* (Livio 30, 45, 4). Degno d'interesse al riguardo è un passo di Cicerone⁴, secondo il quale, coloro che intendevano trionfare con *hostium duces*, li facevano tenere in carcere nell'attesa di celebrare il trionfo. Roma possedeva non solo un grande *carcer*⁵, ma per i prigionieri di guerra che dovevano essere condotti in trionfo si utilizzava anche il circo Flaminio⁶. Tornando al nostro caso, sarebbe stato più logico trattenere Siface a Roma nell'attesa del trionfo, prima di relegarlo ad *Alba Fucens* e, di qui, a *Tibur*: sembra strano, infatti, che il re, giunto a Roma (Lelio ve lo avrebbe condotto prima dell'arrivo di Scipione, secondo Livio 30, 17, 2), fosse stato poi allontanato e trasferito in altre località, per poi esservi riportato in occasione del trionfo di Scipione⁷.

Altri autori, invece, collocano la morte del re dopo la processione trionfale celebrata a Roma⁸: Polibio (16, 23, 6)⁹ scrive che Siface era stato condotto nel trionfo di Scipione e che sarebbe morto qualche tempo dopo ἐν τῇ φυλακῇ, senza precisare se a Roma o in

⁴ Cicerone, *Verr.* 2, 5, 77: [...] *at etiam qui triumphant eoque diutius vivos hostium duces reservant, ut his per triumphum ductis pulcherrimum spectaculum fructumque victoriae populus Romanus percipere possit* [...] *illos duci in carcerem iubent* [...]; cfr. Rivière 1994, p. 584.

⁵ David 1984, pp. 139-146.

⁶ Livio 45, 39 (cfr. Livio 45, 35, 3-4): *Rex Macedonum Perseus cum liberis et turba alia captivorum, spolia Macedonum, <in> circo Flaminio relinquuntur?* Sul circo Flaminio e il suo rapporto con i prigionieri di guerra che venivano fatti avanzare nel corteo trionfale, vd. Viscogliosi 1993, s. v. *Circus Flaminus*, pp. 269-272; Bastien 2007, pp. 344-347.

⁷ Livio (30, 45, 5), tuttavia, è pienamente consapevole del fatto che la sua versione si discosta da quella di Polibio (16, 23, 6): *hunc regem [scil. Syphacem] in triumpho ductum Polybius haudquaquam spernendus auctor tradit*. La versione liviana è comunque accettata da Pareti 1952, p. 513; Briscoe 1973, p. 84.

⁸ All'umiliazione della processione trionfale Siface era comunque già stato sottoposto prima del suo arrivo in Italia, sulla base di Livio 30, 12, 7-9 e 13, 1-2. Siface, infatti, prima ancora del trionfo di Scipione a Roma, era già stato condotto in catene (in un modo simile ad un trionfo romano) sotto lo sguardo di Cirta, la capitale del suo regno, e nell'accampamento di Scipione (Valerio Massimo 6, 9, ext. 7: [...] *parvi temporis interiecta mora catenatus a Laelio legato ad Scipionem imperatorem pertractus est, cuiusque dexteram regio insidens solio adroganti manu attigerat, eius genibus supplex procubuit*: cfr. Cassio Dione 67, 73 [Zonaras 9, 13, 3-4]). Su Cirta, vd. Gsell 1928, p. 230 che identifica l'antica città con Costantina; Berthier 1981, p. 43-44, respinge questa identificazione, partendo dallo studio di Bernard condotto sulla geografia dell'area berbera (per il quale, rimando ancora a Berthier 1981, p. 43, nota 30). Sul trionfo di Scipione, vd. Bastien 2007, p. 264 con precedente bibliografia.

⁹ Walbank 1967, p. 529.

altra località; Valerio Massimo (6, 2, 3) racconta *duorum regum Syphacis et Persei ante triumphales currus catenatae cervices totius tunc fori ora clausurunt*; Silio Italico (17, 629-630) descrive il re con una catena d'oro al collo *feretro residens* (per una ferita riportata in battaglia?) durante il trionfo¹⁰. Diversamente dalla tradizione vulgata, Appiano (*Pun.* 28, 121) scrive che Siface sarebbe morto per una "malattia dell'animo" (secondo un ramo della tradizione, questa fu la causa della morte anche del re Perseo)¹¹.

¹⁰ L'ipotesi che nel testo di Silio Italico Siface fosse ferito al momento del trionfo è avanzata da Duff 1950, p. 484 nota C: «He was a sick man, or he must have walked». In via del tutto ipotetica, non è escluso che il re fosse ferito e che, pertanto, non fosse in grado di camminare; infatti, sulla base del passo di Livio, 30, 12, 2, si legge: *ibi Syphax, dum obequitat hostium turmis, si pudore, si periculo suo fugam sistere posset, equo graviter icto effusus opprimitur capiturque et vivus, laetum ante omnes Masinissae praebiturus spectaculum, ad Laelium pertrahitur*: Siface era caduto da cavallo (*equo graviter icto effusus*): ciò troverebbe un riscontro nello stesso Silio Italico (17, 136-140): *Corruit asper equus, confixaque cuspidem membra / huc illuc iactans, rectorem prodidit hosti. / Invadunt vanumque fugae atque attollere fessos / annitentem artus revocato a vulnere telo / corripiunt [...]*; cfr. Appiano, *Pun.* 26, 107. Altri illustri prigionieri sfilavano in catene camminando e non seduti su un *feretrum*: Perseo, ad es., era condotto in catene davanti al carro del comandante, come si legge in Diodoro Siculo 30, 8 [in Giorgio Sincello 511 Dindorf] e in Livio 45, 40. L'intuizione di Duff, dunque, sembrerebbe plausibile, oltre che essere confermata indirettamente anche da Versnel 1970, p. 95: «The chained prisoners, the most prominent of whom were as rule killed in the dungeon before the sacrifice was made to Iuppiter, walked right in front of the *currus triumphalis*». Il *feretro residens* di Silio Italico non è menzionato dagli altri autori, che descrivono solo il re fatto sfilare durante il corteo, come, ad es., Tacito, *Ann.* 12, 38, 1: [...] *Syphacem P. Scipio, Persen L. Paulus, et si qui alii victos reges populo Romano ostendere*; Ampelio 37, 1: *Syphax quem Scipio Africanus victum in triumphum traxit*. Per il significato di *feretrum* sia nel contesto di un trionfo (come *ferculum*), cha in quello di un funerale (*lectus mortui*), vd. *ThL* VI 1, s. v. *feretrum*, 501-502; Paris 1918, s. v. *feretrum*, 1042. Diversamente, Spaltenstein 1990, pp. 484-485 (che esclude sia la possibilità che Siface fosse malato al momento del trionfo, sia che fosse già morto, semplicemente scrivendo che in questi casi Silio Italico «aurait été plus explicite»; egli pensa piuttosto al *feretrum* «peut-être comme marque dérisoire d'honneur», così come le catene d'oro al suo collo «où l'on verrait volontiers des marques de dérision (cf. la couronne d'épines du Christ)»); per lo studioso, infine, Silio Italico non avrebbe seguito la versione liviana della morte del re prima del trionfo di Scipione, perché egli «préfère la version plus conforme à la cohérence poétique: ce triumphe ne devait pas être amputé d'un de ces moments forts» (p. 484). Per le fonti storiche di Silio Italico, Spaltenstein 1986, pp. 15-16; Lucarini 2004, pp. 103-126.

¹¹ Credo si possa ipotizzare che la morte del re non fosse dovuta ad una forma di depressione (come Appiano sembra suggerire), dal momento che questo elemento, riscontrabile anche nel caso di Perseo (da Zonaras 9, 24 si può dedurre, infatti, che questi si fosse suicidato, perché aveva perso ormai ogni speranza di riottenere il regno: cfr. Diodoro Siculo 31, 9, 5; Meloni 1953, pp. 438-439, pensa che egli fosse morto non perché aveva perso ogni speranza di riottenere il *regnum*, ma per il dolore della morte dei figli), sembrerebbe essere, forse, una finzione letteraria: la morte potrebbe essere dovuta a una non meglio precisata malattia, probabilmente causata da un'infezione della ferita riportata a seguito della caduta da cavallo

Del suo funerale parlano Livio, Valerio Massimo e Zonaras. Livio (30, 45, 4) scrive solo che egli ricevette un funerale pubblico (*publico funere est elatus*); così Valerio Massimo (5, 1b), il quale ricorda che l'onore della sepoltura fu *indicium non parvum* della *humanitas* del senato che glielo aveva concesso (dopo avergli anche risparmiato la vita al momento della cattura). Infine, Zonaras (9, 13, 7) ripete quanto già presente in Livio e Valerio Massimo (ma molto più sinteticamente), ricordando che Siface venne portato ad *Alba Fucens* con il figlio Vermina¹² (senza menzionare il suo successivo trasferimento a *Tibur*) e che, una volta morto, δημοσίᾳ ἔθαψαν, “lo seppellirono a spese pubbliche”.

2. Osservazioni sul «*funus publicum*» per Siface.

Un primo elemento che renderebbe difficoltoso ammettere *funus publicum* per Siface è desumibile dall'insieme delle testimonianze di cui disponiamo per l'età repubblicana.

Il primo caso certo di *funus publicum* è quello per Sulla, nella primavera del 78 a.C.¹³ Prima di allora, i *funera publica* documentati dalle fonti letterarie sono quelli di Lucio Giunio Bruto, Publio Valerio Publicola, Agrippa Menenio Lanato e del poeta satirico Lucilio (morto, però, a Napoli)¹⁴. Si tratta di personaggi connessi con la nascita e la difesa della *res publica*. Questi illustri uomini sarebbero stati oggetto di riconoscenza e di ammirazione da parte del Senato e della Plebe di Roma; per questo alla loro morte sarebbe stato decretato loro il più grande onore funebre del tempo, appunto il *funus publicum*¹⁵. Tuttavia, è generalmente riconosciuto dalla critica, come questi funerali pubblici fossero stati ricostruiti in età tardorepubblicana, allo scopo di fornire degli illustri antecedenti a quelli di Sulla, il primo

durante il suo ultimo scontro con i Romani (Livio 30, 12, 2, Silio Italico 17, 133-140 e Appiano, *Pun.* 26). È possibile, pertanto, che Siface fosse ancora in vita durante il trionfo di Scipione, ma che, a causa della ferita, fosse morto poco tempo dopo. Cfr. Urso 1998, pp. 97-98.

¹² Esiste anche un'iscrizione falsa proveniente da *Tibur* (*CIL*, XIV 405* = *I. It.*, IV, 1, 33*), in cui si ricorda la partecipazione del re al trionfo di Scipione in qualità di prigioniero di guerra e la sua sepoltura per volere dello stesso Scipione (sono precisati anche gli anni, i mesi e i giorni che egli avrebbe vissuto e quelli che avrebbe trascorso *in captivitate*). Di questa iscrizione intendo occuparmi in un prossimo studio.

¹³ Fraschetti 2005², 48-53; Wesch-Klein 1993, pp. 94-96; Engels 1998, p. 175.

¹⁴ Vd. Wesch-Klein 1993, pp. 6-9; da ultimo, per Publicola, Blasi 2007, pp. 71-90.

¹⁵ Da ultimo Wesch-Klein 1993, pp. 6-9; inoltre, il mio lavoro in corso di sviluppo *Onori funebri nella Roma repubblicana (509-23 a.C.)*.

personaggio storico di ambito romano a ricevere un funerale pubblico a Roma¹⁶. Dal confronto con questi personaggi e con altri che avrebbero ricevuto un simile onore dopo di loro¹⁷, risulta difficile credere che Siface e Perseo possedessero i requisiti necessari per ambire ad un *funus publicum*.¹⁸

Nel 213 tra Romani e Siface si erano presi accordi per una *societas* (confermata a Roma nel 210) e fra il re dei Masesili e Scipione (forse nel 206) fu concluso un rapporto privato di *amicitia* e di *hospitium*¹⁹, attraverso il quale Scipione tentava di assicurarsi la fedeltà del re²⁰. Occorre ricordare che nel 204 fu resa nota a Roma l'alleanza stretta fra Siface e Asdrubale (che aveva dato in sposa la figlia Sofonisba²¹ al re dei Masesili, suggellando così un'allean-

¹⁶ Da ultimo Blasi 2007, p. 80.

¹⁷ Almeno limitatamente ai casi certi della Repubblica, si tratta (ad eccezione di Perseo) di uomini detentori di grande potere a Roma, come Sulla e Cesare; personaggi che erano morti per la difesa della *res publica*, come i consoli Irzio e Pansa o Marco Giovenzio Laterense; altri che godevano di importanti amicizie e parentele, come Servio Sulpicio Rufo e Publio Servilio Isaurico e Marcello nipote di Augusto. Su questi aspetti, rinvio ancora al mio lavoro in corso di studio *Onori funebri nella Roma repubblicana (509-23 a.C.)*.

¹⁸ Si possono escludere da subito alcune ipotesi: che a loro fosse stato concesso un *funus publicum* sulla base dell'alleanza che in un primo tempo li aveva legati a Roma (da Ricci 1996, pp. 561-592, non emergono casi di *funus publicum* anche per i sovrani che avevano intrattenuto buoni rapporti con Roma); o per il rispetto del loro rango reale (dai passi di Livio 30, 13, 8 e di Diodoro Siculo 27, 6, 1, Scipione si sarebbe commosso più che altro davanti al rovescio della *fortuna* del re; sempre come *sortis mortalium exempla*, Emilio Paolo parla di sé e di Perseo in Diodoro Siculo 30, 23; Livio 45, 41; al riguardo, Ambaglio 1985, pp. 360-363; cfr. Scuderi 2004-2005, p. 60 con note 41 e 43); oppure sulla base del passo di Plutarco (*Rom. Apophth.* 43) in cui si ricorda che gli ambasciatori stranieri di popoli amici deceduti durante il loro soggiorno a Roma venivano sepolti a carico della città stessa, secondo Wesch-Klein 1993, p. 59 con nota 392 e Engels 1998, p. 175; o anche, infine, perché, come nel caso di Perseo, «lo Stato romano non volle incrudelire su di lui» (Meloni 1953, p. 439). Occorre precisare, però, che Siface e Perseo non erano né ambasciatori, né membri di popoli amici di Roma, ma capi di due potenze nemiche ridotti a prigionieri di guerra.

¹⁹ Sulla vicenda di Siface, Livio 28, 18, 12; Appiano, *Ib.* 28, 115-119. Si veda inoltre Berthier 1981, pp. 34-41. Per l'impossibilità di stabilire sulla base delle fonti letterarie la natura dei rapporti fra Siface e Roma prima del suo tradimento (egli viene infatti definito dagli autori antichi ora come *socius* ora come *amicus*, ora come *socius et amicus*), vd. soprattutto Cimma 1976, pp. 41-45. Per l'iniziale alleanza di Siface con i Romani, vd. Polibio 11, 24a, 4; Livio 24, 48, 9; Livio 24, 48, 12-13; Livio 27, 4.

²⁰ Cimma 1976, p. 45.

²¹ Dopo la cattura di Siface, Sofonisba si risposò con Massinissa, il quale, davanti alla richiesta di Scipione di condurla a Roma per farla giudicare, preferì ucciderla con una coppa colma di veleno (Livio 30, 15, 4; Livio 30, 15, 9). Prima di berla, la regina avrebbe detto: *Accipio [...] nuptiale munus, neque ingratum, si nihil maius vir uxori praestare potuit. Hoc tamen nuntia, melius me moritaram fuisse, si non in funere meo nupsissem* (Livio 30, 15, 7; cfr. Appiano, *Pun.* 27, in

za)²². Nel 203, dopo l'incendio del suo accampamento da parte dei Romani guidati da Gaio Lelio e Massinissa²³, e la fuga²⁴, Siface si ritirò in una città di nome Abba o Obba²⁵ e, sconfitto in una località nota con il nome di "Grandi Pianure"²⁶, venne infine catturato²⁷.

In considerazione non solo della sua posizione di nemico di Roma, ma anche del tradimento commesso nel 204 o poco prima (quando si era alleato con Asdrubale), risulta difficile immaginare che alla sua morte egli potesse aver ricevuto un *funus publicum*. Lo stesso Livio (30, 45 4), in effetti, nel dare la notizia del *funus publicum* per Siface, definisce la sua morte *conspecta tamen*²⁸, probabilmente perché ai suoi occhi il re non possedeva i requisiti necessari²⁹ per ricevere un simile onore. Dallo stupore espresso da Livio con *con-*

cui la regina si rivolse alla sua nutrice, dicendole di non piangere per lei, perché moriva καλῶς). Meno eroica sarebbe stata la sua fine secondo Diodoro Siculo (27, 7), poiché la regina fu costretta da Massinissa a bere il veleno (πιεῖν ἠνάγκασε). Per la sua figura, vd. Kahrstedt 1927, s. v. Sophoniba, cc. 1099-1100; Toppani 1977-1978, pp. 561-578; Haley Shelley 1989, pp. 171-181.

²² Livio, *Per. 29: Syphax accepta in matrimonium filia Hasdrubalis Gisgonis amicitiam, quam cum Scipione iunxerat, renuntiavit*; cfr. Cassio Dione 9, 11, 2; inoltre, Berthier 1981, pp. 34-35.

²³ Per l'incendio, vd. Polibio 14, 2-5; Livio 30, 3-6; Cassio Dione 9, 12, 7-8; Appiano, *Pun. 17-23: l'ir. III. 49, 13* (si parla solo della distruzione degli accampamenti di Asdrubale e Siface, senza menzione dell'incendio); vd., inoltre, Berthier, 1981, p. 39. Per Massinissa, vd. Schur 1930, s. v. Massinissa, cc. 2154-2165 (riguardo alla guerra contro Siface, in particolare cc. 2155-2156); Walsh 1965, pp. 149-160 (specialmente p. 151); Ritter 1987, pp. 56-59.

²⁴ Polibio 14, 9, 1-2; Appiano, *Pun. 26*; Orosio 4, 18, 20.

²⁵ L'identificazione di questa città è problematica. Livio sembra distinguere tra un luogo fortificato distante otto miglia dalle due città espuginate da Scipione (cfr. Polibio 14, 6, 5), dove Siface si sarebbe rifugiato fuggendo (Livio 30, 7, 3), e una città di nome Obba, in cui si sarebbero riuniti i mercenari Celtiberi richiamati da Cartagine (Livio 30, 7, 10). Secondo Polibio (14, 7, 5), però, il luogo dove Siface si sarebbe rifugiato e quello in cui si riunirono i Celtiberi sarebbe lo stesso, Abba. È probabile, perciò, che la distinzione operata da Livio sia infondata e che Abba e Obba siano una stessa città. Secondo Walbank 1967, p. 431, Abba si doveva trovare nelle vicinanze della moderna Henchir Bou Djaoua. Diversa è l'opinione di Gsell 1928 (p. 228, nota 5), per il quale Abba/Obba sarebbe la romana *Thubba* (a suo avviso *th-* potrebbe essere il prefisso del femminile in berbero): *Thubba* è a Ovest di *Anda*: giustamente osserva Berthier 1981 (p. 39, nota 18) che «[...] son occupation par Syphax rapprochait ce roi des lignes de communication avec son royaume».

²⁶ Polibio 14, 7, 9; Livio 30, 8, 3 (che scriveva di *Campi Magni*); Berthier 1981, p. 40: «De grandes plaines s'ouvrent dans la vallée de la Moyenne Medjerda, au Sud de Tebourba, à quarante-cinq kilomètres au Sud d'Utique».

²⁷ Ad es. Cassio Dione 9, 13, 1-2.

²⁸ Per i significati di *conspectus*, *-a*, *-um*, vd. *ThLL* IV, 495-498 (soprattutto 497), s. v. *conspicio*; *OLD*, 418, s. v. *conspicio* (numero 3).

²⁹ Illustri natali o amicizie significative, imprese in favore della *res publica*, evergetismo; al riguardo, da ultimo Wesch-Klein 1993, pp. 53-58.

specta tamen si potrebbe dedurre la straordinarietà (e l'incredibilità) della concessione del *funus publicum* a Siface.

Valerio Massimo (5, 1b) non lascia trasparire riserve circa la notizia del funerale pubblico per Siface. Egli, anzi, lo prende a testimonianza della *humanitas* del senato, tanto maggiore in quanto nei riguardi di un re straniero nemico di Roma, catturato e imprigionato. Tuttavia, proprio perché questo *indicium* viene definito da Valerio Massimo *non parvum*, se ne potrebbe dedurre che anche da lui l'onore concesso al re sia percepito come straordinario.

La straordinarietà di un funerale pubblico per Siface può essere facilmente compresa, appena si consideri che egli era stato un nemico di Roma, catturato solo dopo la sua sconfitta, senza essersi consegnato ai Romani (e, pertanto, senza godere dei diritti che la *deditio* comportava). Anche per gli stranieri che erano trattiene a Roma e in Italia in qualità di ostaggi (dunque con uno *status* sociale superiore a quello del prigioniero di guerra)³⁰, che godevano di comodità e di migliori condizioni di vita, non si ha notizia di *funera publica*³¹. Inoltre, molto indicativo al riguardo è un passo di Appiano (*Pun.* 28, 121), in cui

³⁰ La condizione giuridica dei *dediticii* è ancora oggetto di discussione. Essa era assai simile a quella dei prigionieri di guerra che erano stati catturati senza essersi arresi: al riguardo, vd. Elbern 1990, pp. 98-99 con nota 1 e pp. 109-110 con nota 76; inoltre, vd. Ndiaye 1995, pp. 163-165 (per la sorte riservata ai prigionieri di guerra: asservimento, vendita o liberazione). Nel caso di Siface, egli non dovette arrivare a Roma con un gran seguito di suoi sudditi (diversamente da Perseo), almeno secondo la testimonianza di Polibio 14, 5, 9-10, che scrive: "Asdrubale e Siface si salvarono con pochi cavalieri. Le restanti diecine di migliaia di uomini, cavalli e bestie da soma perirono in modo sventurato e degno di compassione, uccisi dal fuoco" (trad. R. Nicolai); cfr. Appiano, *Pun.* 26, che scrive di diecimila caduti e di quattromila prigionieri tra le fila di Siface (mentre Lelio avrebbe perso solo settantacinque uomini e Massinissa trecento). Questo dato numerico, però, è diverso in un altro passo dello stesso Polibio (14, 8, 9), in cui si dice che Scipione aveva impegnato tutta la sua fanteria per vincere i quattromila Celtiberi e che egli decise di inviare contro i Masesili (i Numidi occidentali) e i Cartaginesi solo i corpi della cavalleria italica e numida (agli ordini di Massinissa); è pertanto possibile che tra Masesili e Cartaginesi ci fossero nel complesso molti meno uomini di quanto affermato da Polibio nel primo passo (14, 5, 9-10). Non è da escludere, in questo caso, che la cifra riportata da Appiano (quattordicimila uomini in tutto agli ordini di Siface, dunque, Celtiberi, Masesili e Cartaginesi) fosse più vicina al vero. Che Siface non fu deportato con molti uomini sarebbe confermato anche da Eutropio 3, 20, 2, che scrive: *Syphax cum nobilissimis Numidis et infinitis spoliis Romam a Scipione mittitur*; gli *spolia* erano infiniti, ma non i Masesili deportati con lui, che sono definiti solo *nobilissimi* (ovviamente, come sarà per Perseo, si tratta della classe dirigente nemica).

³¹ Per gli ostaggi in genere, vd. Aymard 1953, *passim*; Aymard 1961, pp. 136-142; Aymard 1967, pp. 428-435; Braund 1984, *passim*; Elbern 1990, *passim*; Ndiaye 1995, pp. 149-165; Allen 2006, *passim*; per gli ostaggi di sangue reale e la loro morte a Roma e in Italia, vd. in particolare Moscovich 1983, pp. 297-309; Ricci 1996, pp. 561-592.

egli descrive la perplessità del senato sulla sorte da riservare al defunto Siface (δι μὲν ἤξιουν περισώζειν ἄνδρα ἐν Ἰβηρίᾳ φίλον καὶ σύμμαχον αὐτοῖς γενόμενον, δι δὲ κολάζειν, ὅτι τοῖς φίλοις ἐπολέμησεν); in quanto unico a dare questa notizia, lo storico potrebbe aver attinto ad una tradizione diversa da quella vulgata, “ma non contraddittoria”³². La perplessità dei *patres* sulla sorte da riservare al re, dunque, contribuisce a rendere per Siface poco probabile un *funus publicum* decretato solo poco tempo dopo dal senato³³.

3. Osservazioni sul «*funus publicum*» per Perseo.

La notizia di *funera publica* per Siface e Perseo riportata da Livio e da Valerio Massimo, potrebbe essere stata già nelle loro fonti (non pervenute). La meraviglia espressa da Livio e da Valerio Massimo, farebbe supporre che in esse ci fosse la forma *funus publicum / sepultura publica*, piuttosto che *funus ex pecunia publica / sepultura in loco publico*, forme che difficilmente avrebbero lasciato adito a fraintendimenti (non si tratterebbe più di onori funebri della portata del *funus publicum*).

Per il sovrano macedone Perseo non credo sia corretto parlare di *funus publicum*. Egli, infatti, aveva trad'to Roma (almeno dal punto di vista dei Romani), era stato catturato e fatto prigioniero con la sua famiglia e la classe dirigente macedone (ridotta molto probabilmente in schiavitù³⁴), era morto ad *Alba Fucens* per cause non molto chiare³⁵ e, infine, l'unico figlio che gli sopravvisse, Alessandro, avrebbe condotto presso i Romani una vita di stenti³⁶. Da questi elementi è difficile pensare che Roma potesse aver insignito il sovrano di uno dei suoi più grandi onori funebri. In considerazione, però, della

³² Urso 1998, p. 95, nota 17.

³³ Inoltre, occorre ricordare che i *primores Numidarum* furono deportati a Roma con il loro re e che vi rimasero ancora nel 201 per il trionfo di Scipione, come ha osservato Urso 1998, p. 95, che esclude che i Masesili chiesti indietro da Massinissa nel 203 fossero i *primores* di cui scrive Livio: Massinissa, infatti, non avrebbe avuto alcun interesse a riavere indietro dei maggiorenti a lui ostili e ancora fedeli a Siface e a Vermina. Costoro sarebbero stati restituiti nel 200, quando Vermina avrebbe chiesto di diventare re alleato e amico di Roma (vd. Livio 31. 11, 13-18; cfr. Livio 31. 19, 5-6). La deportazione dei *primores Numidarum* non aveva determinato l'abrogazione della monarchia numidica ma solo un suo indebolimento: la deportazione della classe dirigente macedone, invece, avrà un senso ben diverso. Essa, infatti, si accompagnerà alla cattura della famiglia reale, perché la stessa monarchia sarebbe stata annullata in favore di una (iniziale) soluzione di tipo repubblicano (Urso 1998, p. 99).

³⁴ Livio 45, 32, 3-6; Floro 1, 30, 5; Urso 1995, pp. 343-355; Urso 1998, pp. 98-100.

³⁵ Urso 1995, pp. 352-353.®

³⁶ Meloni 1953, p. 439 con nota 5; Scuderi 2004-2005, p. 63.

politica romana in Macedonia per gli anni '60 del II sec. a.C.³⁷, non escluderei che il sovrano avesse ricevuto un funerale di ordinanza e una sepoltura a spese di Roma o in un luogo pubblico: è probabile, infatti, che si volesse dare alla turbolenta e neoconquistata Macedonia un'immagine positiva dei suoi conquistatori, forse allo scopo di evitare agitazioni e sollevazioni popolari per il trattamento riservato al loro defunto re.

Per Siface, invece, in considerazione delle sue ultime vicende e di alcune analogie con il caso di Perseo, sarei propenso a dubitare anche di un *funus* e di una *sepoltura ex pecunia publica* (o *in loco publico*).

4. Analogie e contaminazioni.

Degno di nota è l'accostamento che Valerio Massimo opera tra la figura di Siface e quella di Perseo: i due sono accomunati dalla sorte e dal trattamento "clemente" ricevuto dal senato di Roma. Anche in Zonaras sembrano accostati: il passo relativo alla fine di Siface (9, 13, 7) e quello della fine di Perseo (9, 24) presentano analogie di contenuto e di forma: entrambi i re sono catturati con la prole; entrambi sono portati ad *Alba Fucens* (per Siface non si dice nulla su *Tibur*); entrambi portano con sé un seguito di uomini (maggioranti per Siface, servitù per Perseo); per entrambi Zonaras impiega il verbo κατατίθημι.

Proprio questi confronti mi hanno offerto lo spunto per esaminare le ultime vicende dei due re in chiave comparativistica. L'esame ha fatto emergere alcuni evidenti punti di contatto, ma anche altri sui quali intendo soffermarmi.

Entrambi vissuti nello stesso arco di tempo, prima alleati e poi traditori di Roma, catturati da membri di *gentes* imparentate tra di loro (la *Cornelia* e l'*Aemilia*, associate proprio in connessione con il trionfo su Siface e Perseo ancora in un passo di Valerio Massimo 6, 2, 3), trattati con riguardo negli accampamenti dei loro vincitori, condotti ad *Alba Fucens* (Siface, in seguito, anche a *Tibur*), prigionieri di guerra, portati in trionfo a Roma, tenuti *in libera custodia*, autorizzati a tenere il loro seguito di uomini³⁸; entrambi deceduti per una

³⁷ Meloni 1953, p. 431 e nota 2; Urso 1995, pp. 353-355; cfr. Livio 45, 30, 1-2.

³⁸ Forse per la pietà suscitata in Scipione, a Siface fu concesso di mantenere il suo seguito anche dopo la cattura (Diodoro Siculo 27, 6, 1): questo elemento è presente anche nelle ultime vicende di Perseo, segno di grande rispetto per il vinto e, soprattutto, per il suo rango (Velleio Patercolo 1, 11, 1; Ampelio 16, 4; cfr. Diodoro Siculo 31, 9, 5; Livio 45, 42, 5; Plutarco, *Aem.* 37, 3; Zonaras 9, 24).

forma di depressione³⁹; entrambi sepolti *ex pecunia publica o in loco publico* e con un *funus ex pecunia publica*. Una prova della tendenza già della storiografia antica ad associare le due figure, può essere offerta da Valerio Massimo e Livio (45, 39, 7). Questo accostamento è comprensibile e si fonda, in effetti, su alcune analogie evidenti; tuttavia, proprio sulla base di queste se ne potrebbero essere prodotte anche delle altre. Riporto di seguito alcuni casi di possibili “contaminazioni” delle vicende di Siface con quelle di Perseo.

Come ho già detto, la notizia della cattura di Siface con il figlio Vermina sarebbe errata⁴⁰. De Sanctis propose una possibile spiegazione alla presenza in Zonaras di questa notizia, senza riuscire a convincere pienamente⁴¹. A mio avviso, essa potrebbe forse spiegarsi proprio con il confronto con Perseo: egli, come è noto, fu catturato con i figli e portato in Italia. La cattura di Vermina e il suo trasferimento con il padre Siface, potrebbe forse costituire un caso di attribuzione a Siface di un elemento della vicenda di Perseo. In questa chiave di lettura potrebbero essere considerati altri aspetti relativi a Siface.

Il trasferimento temporaneo di Siface ad *Alba Fucens* (Livio, 30, 17, 2), prima dell’invio a *Tibur* (Livio, 30, 45, 4), non risulta essere molto convincente, se confrontato con il caso del contemporaneo Biti, figlio di Coti re dei Traci⁴², o con quello dello stesso Perseo, tutti trasferiti da Roma direttamente nelle località di destinazione⁴³. Credo che si possa considerare il passaggio intermedio di

Anche per Siface ci fu *libera custodia*: egli vi fu tenuto dopo essere stato portato nell’accampamento di Scipione, almeno secondo quanto riportato da Diodoro Siculo (27, 6, 1: ἐν ἐλευθέρῳ φυλακῇ), che insiste sulla gentilezza con cui il re era stato trattato da Scipione. Sulla *libera custodia*, vd. Sallustio, *Cat.* 47, 3; Livio 24, 45, 8; inoltre, Scuderi 2004-2005, pp. 55-64 (secondo la quale Livio 45, 42, 4 parla di *custodia* per mostrare la generosità dei Romani nei confronti dei vinti).

³⁹ Appiano, *Pun.* 27, 121; Zonaras 9, 24; inoltre, Urso 1995, pp. 350-354; Urso 1998, pp. 97-98; cfr. Meloni 1953, p. 439.

⁴⁰ La notizia della cattura di Vermina insieme al padre Siface e del suo trasferimento a Roma, riportata da Zonaras (9, 13), non sarebbe corretta secondo Urso 1998, p. 94, perché Vermina combatteva contro i Romani ancora nel 202 a.C., come si legge in Livio 30, 36, 7-8; Appiano, *Lub.* 33, 141; Appiano, *Lub.* 59, 260.

⁴¹ Secondo De Sanctis 1917, pp. 659 e 665, in Dione-Zonaras ci sarebbe «[...] una confusione con la posteriore venuta volontaria di Vermina in Roma»: come, però, osserva giustamente Urso 1998, p. 94 nota 16, «[...] di questa venuta volontaria non si trova traccia nelle nostre fonti».

⁴² Egli sarebbe stato mandato a *Carseoli in custodia* insieme ad altri Traci, come scrive Livio 45, 42.

⁴³ Genzio fu mandato dapprima a *Spoletium* e, di qui, a *Iguvium*: questo trasferimento non può essere paragonato a quello di Siface, perché sappiamo che fu portato via da *Spoletium* su richiesta degli stessi Spoletini *recusantes custodiam* (Livio 45, 43); al riguardo, rinvio da ultimo a Urso 1998, p. 99 con nota 28. Sulle fonti per Genzio, vd. Stähelin 1910, s. v. Genthios, cc. 1198-1201.

Alba Fucens come un'estensione a Siface di un episodio della vita di Perseo (nella storiografia antica *Alba* era divenuta, per la presenza di Perseo, assai più celebre di *Tibur*).

Infine, Siface sarebbe stato tenuto in *custodia* a *Tibur* dove morì (Valerio Massimo 5, 1b)⁴⁴ ma, a parte la *clementia* dei Romani di cui scrive il solo Valerio Massimo (5, 1, *ext.* 6), è difficile individuare le motivazioni che avrebbero indotto i Romani a riservare al re un simile trattamento di riguardo. L'attestazione della sua *custodia* anche dopo il trionfo di Scipione e in un luogo come *Tibur* (in luogo di una più plausibile prigionia), farebbe supporre che anche questo elemento sia nato per l'analogia con il caso di Perseo⁴⁵.

5. Conclusioni.

Per tornare alla questione degli onori funebri per Siface, nell'ipotesi dell'attribuzione al re dei Masesili di alcuni elementi relativi alle ultime vicende di Perseo, mi chiedo se non sia possibile ritenere anche la notizia del *funus* e della *sepultura* generata da una contaminazione con le vicende del re macedone⁴⁶.

In questo caso, si potrebbero ricostruire (in via del tutto ipotetica) le ultime vicende di Siface in questo modo: cattura senza il figlio Vermina; trattamento di riguardo da parte di Scipione, perché egli era ferito (forse per la caduta da cavallo); trasferimento a Roma, dove sfilò nella processione trionfale; trasferimento a *Tibur*, per esservi tenuto *in carcere* e sua morte poco tempo dopo, forse a causa della ferita.

⁴⁴ E nell'accampamento di Scipione, dove era stato condotto dopo la cattura (Diodoro Siculo 27, 6, 1; Livio 30, 13, 8); vd. *supra*, nota 27.

⁴⁵ O, al limite, con un confronto con la *custodia* nell'accampamento di Scipione.

⁴⁶ Escludo che gli onori funebri di Perseo siano nati per l'analogia con quelli di Siface, sia per la maggiore fama di Perseo rispetto a Siface sia per il fatto che gli onori del funerale e delle sepolture sarebbero, come visto, più plausibili per il sovrano macedone; dopo la cattura di Siface, infatti, Livio 30, 12, 22 scrive: *victus [scil. Laelius] deinde precibus Masinissae orantis ut arbitrium utrius regium duorum fortunae accessio Sophoniba esset ad Scipionem reiceret, misso Syphace et captivis ceteras urbes Numidiae quae praesidiis regis tenebantur adiuvante Masinissa recipit*: La conquista del regno di Numidia operata da Scipione, dunque, sarebbe stata completa e capillare dopo la sconfitta e la cattura del re (Livio 30, 15, 14; Livio 30, 16, 7; cfr. Polibio 14, 9, 3-5). Tutta la Numidia sarebbe stata una facile conquista, perché fino a quel momento vessata da Cartagine e da Siface per le guerre in corso nella penisola iberica, come in Polibio 14, 9, 5; Livio 30, 11; cfr. Berthier 1981, p. 40; Clemente 1990, pp. 85-86); al suo posto subentrò il filoromano Massinissa, fedele alleato di Roma fino alla sua morte sopraggiunta nel 149 a.C. (Diodoro Siculo 27, 8; cfr. Polibio 15, 5, 13; Ampelio 37, 1). Secondo Livio, invece, la notizia della cattura del loro re, avrebbe demoralizzato le altre città del regno, che prontamente si arresero a Scipione (Livio 30, 16, 2).

Non è possibile stabilire con certezza cosa avvenne dopo la sua morte. Eliminando alcuni particolari, probabilmente riconducibili alle ultime vicende di Perseo, credo che non solo i relativi onori funebri (*funus publicum / ex pecunia publica e sepultura ex pecunia publica o in loco publico*⁴⁷), ma anche un semplice funerale e relativa sepoltura (probabilmente concessi al defunto Perseo) possano essere legittimamente messi in dubbio.

APPENDICE DELLE FONTI LETTERARIE ED
EPIGRAFICHE SU SIFACE:

1. Livio 30, 17, 1-2:

Multis ante diebus Laelius cum Syphace primoribusque Numidarum captivis Romam venit, quaeque in Africa gesta essent omnia ordine exposuit patribus, ingenti hominum et in praesens laetitia et in futurum spe. Consulti inde patres regem in custodiám Albam mittendum censuerunt, Laelium retinendum donec legati Carthaginienses venirent.

2. Livio 30, 45, 4:

Morte subtractus spectaculo magis hominum quam triumphantis gloriae Syphax est, Tiburi haud ita multo ante mortuus, quo ab Alba traductus fuerat. Conspecta tamen mors eius fuit, quia publico funere est elatus. Hunc regem in triumphum ductum Polybius haudquaquam spernendus auctor tradit.

3. Valerio Massimo 5, 1b:

Illud quoque non parvum humanitatis senatus indicium est: Syphacem enim, quondam opulentissimum Numidiae regem, captivum in custodia Tiburi, mortuum, publico funere censuit efferendum, ut vitae dono honorem sepulturae adiceret.

4. Valerio Massimo 6, 2, 3:

Recens ipsius victoria Numantina et patris Macedonica devictaeque Carthaginis avita spolia ac duorum regum Syphacis et Persei ante triumphales currus catenatae cervices totius tunc fori ora clausurunt. Nec timori datum est silentium, sed quia beneficio Aemiliae Corneliaeque gentis multi metus urbis atque Italiae finiti erant, plebs Romana libertati Scipionis libera non fuit.

5. Zonaras 9, 13, 7:

Οἱ δ' ἐν τῇ Ῥώμῃ, τοῦ Λαιλίου τὸν Σύφακα καὶ τὸν υἱὸν ἐκείνου Οὐερμίναν ἀγαγόντος ἐκεῖ καὶ τῶν ἄλλων τινὰς τῶν πρώτων, τὸν μὲν Σύφακα εἰς τὴν Ἄλβαν κατέθεντο καὶ τελευτήσαντα δημοσίᾳ ἔθαψαν [...].

⁴⁷ Occorre tuttavia mantenere distinti un *funus publicum* da un *funus ex pecunia publica* e non confonderli come talvolta hanno fatto Wesch-Klein 1993 (p. 59 con nota 395) ed Engels 1998 (p. 175).

BIBLIOGRAFIA IN ABBREVIAZIONE

- Allen 2006 = J. Allen, *Hostages and Hostage-Taking in the Roman Empire*, Cambridge 2006.
- Ambaglio 1985 = D. Ambaglio, *Il pianto dei potenti: rito, topos e storia*, «Athenaeum» N.S. 63 (1985), pp. 359–372.
- Arce 1988 = J. Arce, *Funus Imperatorum: Los funerales de los emperadores romanos*, Madrid 1988.
- Aymard 1953 = A. Aymard, *Les otages carthaginois à la fin de la deuxième guerre punique (Annales publiées par Fac. Lettres Toulouse, Pallas, Études sur l'Antiquité 1)*, Toulouse 1953.
- Aymard 1961 = A. Aymard, *Les otages barbares au debut de l'Empire*, «JRS» 51 (1961), pp. 136–142.
- Aymard 1967 = A. Aymard, *Philippe de Macédonie, otage à Thèbes*, «REA» 56 (1967), pp. 428–435.
- Bastien 2007 = J.-L. Bastien, *Le triomphe romain et son utilisation politique à Rome aux trois derniers siècles de la République*, Paris 2007.
- Berger 1953 = A. Berger, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphia 1953.
- Berthier 1981 = A. Berthier, *La Numidie. Rome et le Maghreb*, Paris 1981.
- Blasi 2007 = M. Blasi, *Il controverso caso degli onori funebri per Publio Valerio Publicola*, «ScAnt» 14 (2007), pp. 1047–1066.
- Braund 1984 = D. C. Braund, *Rome and the friendly king. The character of the client kingship*, London 1984.
- Briscoe 1973 = J. Briscoe, *A Commentary on Livy. Books XXXI–XXXIII*, Oxford 1973.
- Cabral – Del Re 1779 = S. Cabral – F. Del Re, *Delle ville e de' più notabili monumenti antichi della città e del territorio di Tivoli*, Nuove ricerche, Roma 1779.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-
- Cimma 1976 = M. R. Cimma, *Reges socii et amici populi Romani*, Milano 1976.
- Clemente 1990 = G. Clemente, *La guerra annibalica*, in *Storia di Roma* 2, Torino 1990, pp. 79–90.
- Cuq 1896 = E. Cuq, in *DS*, II 2, 1896, s.v. funus, pp. 1406–1407.
- David 1984 = J. - M. David, *Du comitium à la Roche Tarpéienne... Sur certains rituels d'exécution capitale sous la République, les règnes d'Auguste et de Tibère*, in Aa.Vv., *Du Châtiment dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique. Table ronde organisée par l'École française de Rome avec le concours du Centre national de la recherche scientifique (Rome 9-11 novembre 1982)*, Roma 1984, pp. 131–176.
- DE = E. De Ruggiero, *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, Roma 1895-
- De Sanctis 1917 = G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, III 2, Milano - Torino - Roma 1917.
- DS = M. C. Daremberg - E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, I–V, Paris 1896.
- Duff 1950 = J. D. Duff, *Silius Italicus. Punica*, II, Cambridge 1950.
- Elbern 1990 = S. Elbern, *Geiseln in Rom*, «Athenaeum» 68 (1990), pp. 97–140.
- Engels 1998 = J. Engels, *Funerum sepulcrorumque magnificentia*, Begräbnis- und Grabluxusgesetze in der griechisch - römischen Welt mit einigen Ausblicken auf Einschränkungen des funeralen und sepulkralen Luxus in Mittelalter und in der Neuzeit, Stuttgart 1998.

- Forcellini *Lex.* = E. Forcellini, *Lexicon Totius Latinitatis*, I-VI. Padova 1940.
- Fraschetti 2005² = A. Fraschetti, *Roma e il principe*, Roma – Bari 2005² [1 ed. Roma – Bari 1995].
- Gsell 1928 = S. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique di Nord*, III, Paris 1928.
- Haley Shelley 1989 = P. Haley Shelley, *Livy's Sophoniba*, «C&M» 40 (1989), pp. 171-181.
- Hitzig = Hitzig, *RE*. IV 2, 1901, s.v. Custodia, nr. 2, coll. 1897–1899.
- Hug 1918 = A. Hug, *RE*, suppl. III, 1918, s. v. Funus publicum, cc. 530–532.
- I. It.* = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-
- ILS* = H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, I-III, Berolini 1892–1962 (editio tertia lucis ope expressa).
- Kahrstedt 1927 = U. Kahrstedt, *RE* III A 1 1927, s.v. Sophoniba, cc. 1099–1100.
- La Rosa 1964 = F. La Rosa, *Nota sulla «custodia» nel diritto criminale romano*. in V. Arangio Ruiz (ed.), *Syntelesia*, Napoli 1964, pp. 310–314.
- Liberatore 2004 = D. Liberatore, Alba Fucens. *Studi di storia e topografia*, Bari 2004.
- Lovato 1999 = A. Lovato, «*Poena sine provocatione*?», in C. Bertrand - Dagenbach - A. Chauvot - M. Matter - J. M. Salamito (edd.), *Carcer. Prison et privation de liberté dans l'antiquité classique (Actes du colloque de Strasbourg 5 et 6 décembre 1997)*, Paris 1999, pp. 41-56.
- LTVR* = E. M. Steinby (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I–VI, Roma 1993–2000.
- Lucarini 2004 = C. M. Lucarini, *Le fonti storiche di Silio Italico*, «Athenaeum» 92, 1 (2004), pp. 103–126.
- Meloni 1953 = P. Meloni, *Perseo e la fine della monarchia macedone*, Roma 1953.
- Moscovich 1983 = M. J. Moscovich, *Hostage princes and Roman imperialism in the Second Century B.C.*, «EMC» 27 (1983), pp. 297–309.
- MRR* = T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, New York 1951–1986.
- MRR suppl.* = T. R. S. Broughton, *Supplement to The Magistrates of the Roman Republic*, New York 1960.
- Münzer 1925 = F. Münzer, *RE*, XII 1, 1925, s.v. C. Laelius, nr. 2, cc. 400–404.
- Ndiaye 1995 = S. Ndiaye, *Le recours aux otages à Rome sous la République*, «DHA» 21, 1 (1995), pp. 149–165.
- OLD* = *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1982.
- Pareti 1952 = L. Pareti, *Storia di Roma e del mondo romano*, II, Torino 1952.
- Paris 1918 = P. Paris, *DS*, II 2, 1918, s.v. Feretrum, p. 1042.
- RE* = A. F. Von Pauly - G. Wissowa, *Real - Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*.
- Ricci 1996 = C. Ricci, *Principes et reges externi (e loro schiavi e liberti) a Roma e in Italia. Testimonianze epigrafiche d'età imperiale*, «RAL» ser. IX, 7, 3 (1996), pp. 561–592.
- Ritter 1987 = H. W. Ritter, *Rom und Numidien. Untersuchungen zur rechtlichen Stellung abhängiger Könige*. Lüneburg 1987.
- Rivière 1994 = Y. Rivière, *Carcer et vincula: la détention publique à Rome (sous la République et le Haut-Empire)*, «MEFRA» 106, 2 (1994), pp. 579–652.
- Schur 1930 = Schur, *RE*, XIV 2, 1930, s.v. Massinissa, cc. 2154–2165.
- Scuderi 2004-2005 = R. Scuderi, *Perseo, ultimo sovrano di Macedonia, nella*

- biografia plutarchea di Emilio Paolo*, «ACD» 40-41 (2004-2005), pp. 55–64.
- Scullard 1981 = H. H. Scullard, *Festivals and Ceremonies of the Roman Republic*, New York 1981.
- Spaltenstein 1986 = F. Spaltenstein, *Le traitement des sources historiques chez Silius Italicus*, «REL» 64 (1986), pp. 15-16.
- Spaltenstein 1990 = F. Spaltenstein, *Commentaire des «Punica» de Silius Italicus: livres IX–XVII*, Genova 1990.
- Stähelin 1910 = Stähelin, *RE*, VII 1. 1910, s.v. Genthios. cc. 1198–1201.
- ThLG* = Stephanus, *Thesaurus Linguae Graecae*, Graz 1954.
- ThLL* = *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsiae 1900-
- Toppani 1977–1978 = I. Toppani, *Una regina da ritrovare. Sofonisba e il suo tragico destino*, «AIV» 136 (1977–1978), pp. 561–578.
- Urso 1995 = G. Urso, *Prigionia e morte di Perseo di Macedonia*, «RIL» 129, 2 (1995), pp. 343–355.
- Urso 1998 = G. Urso, *I Romani e la deportazione delle classi dirigenti nemiche*, «Aevum» 72 (1998), pp. 110–116.
- Vaglieri 1910 = D. Vaglieri, *DE*, II 2, s.v. Custodia, p. 1426.
- Versnel 1970 = H. S. Versnel, *Triumphus: an Inquiry into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph*, Leiden 1970.
- Viscogliosi 1993 = A. Viscogliosi, *LTUR* I, 1993, s.v. Circus Flaminius, pp. 269–272.
- Vollmer 1892 = F. Vollmer, *De funere publico Romanorum*, «JPh» suppl. 9 (1892), pp. 321–364.
- Walbank 1967 = F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius, II (books VII–XVIII)*, Oxford 1967.
- Walsh 1965 = P. G. Walsh, *Massinissa*, «JRS» 55 (1965), pp. 149–160
- Wesch-Klein 1993 = G. Wesch-Klein, *Funus publicum. Eine Studie zur öffentlichen Beisetzung und Gewährung von Ehrengräbern in Rom und den Westprovinzen*, Stuttgart 1993.